

Lunedì 19 gennaio 2026, proiezione unica ore 15.30, riservata a socie/i del Cineclub Ivrea

LUMIÈRE - L'AVVENTURA DEL CINEMA



Regia e Sceneggiatura: Thierry Frémaux / **Voce narrante nella versione italiana:** Valerio Mastandrea / **Montaggio:** Jonathan Cayssials, Simon Gemelli, Thierry Frémaux / **Musiche:** Gabriel Fauré / **Produzione:** Institut Lumière/Sorties d'Usine Productions / **Distribuzione:** Cineteca di Bologna / **Origine:** Francia, 2024 / **Durata** 1 h e 45'

Il seguito di *Lumière! La scoperta del cinema* porta alla luce un altro centinaio di film dei fratelli Lumière, tutti perfettamente restaurati, e mira soprattutto ad approfondire le tappe che hanno permesso la diffusione del cinema nel mondo. Questo nuovo lungometraggio, dopo il grande successo mondiale del suo predecessore, è un'occasione unica per scoprire come le più grandi e sorprendenti opere della storia del cinema affondino le radici nelle origini del mezzo, che sono al tempo stesso profondamente francesi e autenticamente internazionali. La colonna sonora è tratta da opere del compositore Gabriel Fauré, contemporaneo dei Lumière. Come il primo capitolo, anche questo è stato

concepito da Thierry Frémaux, storico direttore di Cannes e dell'Institut Lumière

Non solo co-inventori del cinema, ma cineasti con un senso etico ed estetico dell'immagine. Il doc di Frémaux celebra la visionarietà dei fratelli Lumière: in centoventi 'vedute', centrotrent'anni (della Storia) del cinema che verrà.

La Sortie des usines Lumière (per molti e per convenzione, il battesimo del cinema con la proiezione parigina del 28 dicembre 1895) certo, poi *L'arrivo di un treno alla stazione di Ciotat* (1896) e come dimenticare *La colazione del bimbo* o *L'innaffiatore innaffiato*. Fondamenta della Settima Arte.

Ma ad Auguste e Louis Lumière, imprenditori, pionieri, visionari, metteur en scène, autentici cineasti, proto-produttori e distributori, va ascritto molto di più. Ovvero il merito di aver seminato i germi di tutta la Storia (del cinema) che verrà in duemila vedute (leggasi cortometraggi).

Dopo il primo doc *Lumière! L'invenzione del cinematografo* (2016), Thierry Frémaux, direttore dell'Institut Lumière di Lione, nonché plenipotenziario del Festival di Cannes, con *Lumière – L'avventura del cinema* toglie la polvere a centinaia di altri lavori dei fratelli cineasti (cinquanta secondi l'uno per 16/20 fotogrammi al secondo), restaurati con la Cineteca di Bologna che si occupa anche della distribuzione nelle nostre sale.

Frémaux lavora di sintesi, analogia e sineddoche. Ne esce fuori un mosaico a tutto tondo, poderoso e pregevole, mirabile ed esaltante, perfino sbalordente, dove il passo breve dei frammenti narrativi non impedisce, anzi consente di approfondire in pienezza e senza altezzosità giudicanti abitudini, usi, costumi della vita al tramonto dell'Ottocento. Il materiale del doc impressiona per coscienza del mezzo,

radiografia storica, cura della messinscena, acutezza stilistica dei Lumière tale da (forse) ridisegnare equilibri e meriti delle innovazioni cinematografiche.

Il documentario e la fiction. Il peplum e la clownerie. I golfi marinari e le cime innevate. Le fabbriche e le botteghe. Le strade e le valli. Le parate e la famiglia. I tram e i treni a vapore. La Tour Eiffel, la Plaza Mayor madrilena, Piazza san Marco e il porto di Algeri. I bambini e la nave in gran tempesta. La ginnastica e le truppe in guerra. Il tè in Giappone e il mondo operaio.

Campo lungo e primo piano (involontario). Camera fissa e carrello (con la cinepresa fissata sulle navi dei golfi, all'epoca erano dette 'panoramiche'). Ralenti e dettaglio. La pubblicità e gli home video. Il meta-cinema e il remake. La profondità di campo e lo sguardo in macchina. Il bianco-nero e il colore. Ed è già Vigo, Renoir, Lang, Welles, Visconti, Rossellini e Kiarostami.

Nelle loro vedute nidificano già tutte le magnifiche sorti del cinema. Derivazione pittorica (dei termini e dello sguardo), sublimazione eidetica del mezzo, senso estetico sì, ma soprattutto etico dell'inquadratura. Il realismo come missione, lo sbalordimento come piaga da stornare, il posizionamento della macchina da presa come gesto espressivo e politico. È il cinema secondo i Lumière, nel suo scoprirsì e nel suo farsi. Una cinepresa piantata, protesa sul mondo con inesaurita curiosità per ritagliarlo, documentarlo, fissarlo, esportarlo, riprodurlo, consegnarlo allo spettatore.

Lumière - L'avventura del cinema si fa, dunque, archeologia del nostro sguardo, gemmario della nostra cinefilia, ma anche ritorno al futuro. Come suggerisce la voce narrante (finalmente!) abbacinata di Mastandrea sulle note del piano di Gabriel Fauré, in questi film "il cinema c'è già dall'inizio, come lo conosceremo per sempre".

(Davide Maria Zazzini)

Chi credeva di conoscere i Fratelli Lumière solo perché ha contezza delle loro più famose "vedute" - *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*, *L'uscita dalle officine Lumière*, *La battaglia di palle di neve* - dovrà ricredersi davanti ai 120 brevissimi film inediti firmati dai padri del cinema (...) Le "vedute" dei Lumière ci raccontano non solo un modo di intendere il cinema nel suo divenire iniziale, il coraggio e l'inventiva con cui i fratelli Louis e Auguste si sono gettati nell'impresa di catturare il reale con la loro cinepresa a manovella, ma anche un mondo scomparso, un'epoca di grandi fermenti e di grandi sommovimenti sociali, e una serie di città (fra cui anche Napoli e Venezia) com'erano fra la fine dell'800 e gli inizi del secolo scorso.

Se, come dice Fremaux, i Lumière e Georges Méliès stanno al cinema delle origini come Rossellini e Fellini a quello del Dopoguerra, il suo documentario dimostra che i primi (come del resto Rossellini) non erano meri documentaristi del reale, ma sapevano inserire importanti elementi di narrazione all'interno di quei primi frammenti di cinema da 50 secondi ciascuno, anche intervenendo sulla messa in scena e sull'azione da far compiere ai propri "attori".

Di più: *Lumière - L'avventura del cinema* "ci fa riflettere sull'importanza delle immagini e sull'assunzione di responsabilità di ciò che si vuole raccontare che comporta la loro rappresentazione per ogni cineasta. Il cinema è un'arte etica, e deve essere uno strumento di pace", dice Fremaux, inserendo il lavoro dei Lumière nella "conversazione" politica attuale.

È però soprattutto un'emozione scoprire quali e quanti soggetti siano stati raccontati dai due registi (e scoprire, grazie ad un'unica veduta girata da Auguste, che forse era lui il vero talento registico, anche se dietro la cinepresa c'è praticamente sempre stato Louis), e come i fratelli avessero capito fin da subito il valore di un'inquadratura, di una profondità di campo, di un'angolazione di ripresa, di un carrello avanti e indietro (anche nel tempo), di un ralenti o una velocizzazione dell'azione, del movimento inverso, delle panoramiche verticali, o degli effetti speciali ante litteram.

C'è tanta grazia in queste immagini, tanto entusiasmo per quel nuovo giocattolo capace di rivelare verità nascoste, e tanto umorismo, dalle scenette come *L'innaffiatore innaffiato* ai quadretti familiari in cui i bambini, soggetto privilegiato dai Lumière anche per la loro capacità di compiere azioni imprevedibili in scena, non fanno mai quello che il regista ha loro suggerito.

Fra le più memorabili c'è la "veduta" che inquadra una famiglia giapponese durante l'ora del tè, con un'eleganza compositiva (e un "taglio basso" che richiama la messa in scena di Yasujiro Ozu) da pittura Sumi-e. Si sente che nel restauro "non è stata usata l'intelligenza artificiale, solo quella umana", per il modo empatico e "caldo" con cui vengono trattate le immagini, senza forzarle con colorazioni improprie o virtuosismi tecnici che non appartengono al mondo antico immortalato dai due pionieri.

Lumière - L'avventura del cinema è un documento indispensabile non solo per i cinefili puri, che andranno in brodo di giuggiole davanti a questa cornucopia di immagini inedite, ma per il pubblico che vuole ricordare un mondo e un'epoca forgiatori di quelli attuali, carichi di energia innovativa, di speranza e assertività, diversamente dagli attuali tempi di rassegnazione ed impotenza.

(Paola Casella)